"IL GIORNALE" 6/8/92

Progetto di difesa con l'uso di materiale isolante contro l'umidità

La Sfinge con gli stivali

I sali delle acque sotterranee danneggiano il millenario monumento - Per l'italiano che ha avanzato la proposta, l'intervento richiederebbe non piú di uno o due mesi

Il Cairo

In 4.500 anni di vita ne ha viste di tutti i colori, subendo imperterrita il vento del deserto e l'offesa della sabbia, le incursioni dei turchi Mammalucchi (che le sfigurarono il volto) e l'intrusione dell'uomo, con la crescita del villaggio vicino. Ma anche la pazienza della Sfinge di Giza ha un limite. E la goccia che rischia di fare traboccare il vaso è un nemico subdolo e nascosto: l'umidità.

Come un morbo senza pietà, i sali portati dall'acqua in risalita danneggiano da tempo la millenaria costruzione che giace cosí, indifesa, in una silenziosa e solitaria agonia. Al suo capezzale sono accorsi, di volta in volta, molti studiosi e ricercatori ma il tempo trascorre senza curarsi di lei che, tristemente enigmatica, fissa il vuoto davanti a sé. Ma forse anche la Sfinge ha trovato il suo Principe Azzurro, in grado di risvegliarla dal torpore di morte che la sta avvolgendo.

È italiano e si chiama Giuseppe Fanfoni. Dirige il Centro italo-egiziano per il Restauro e l'Archeologia e pare abbia messo a punto un sistema di salvataggio efficace per fronteggiare l'avanzata dell'umidità assassina.

Spiega Fanfoni: «I sali non si possono eliminare ma si possono trovare attrezzature e criteri operativi adatti per bloccare l'umidità di risalita, cioè quella che viene dal basso». Come? L'équipe guidata dal professore italiano ha messo in atto un sistema che è un po' l'«uovo di Colombo» ma che, già applicato in un'area monumentale islamica situata in un popolare quartiere del Cairo, ha dato risultati incoraggianti. Dalla fine degli anni Settanta, Fanfoni lavora in un sito ai piedi della cittadella di Saladino, dove ha riportato all'originario splendore un teatro dei dervisci «mevlevi», riaperto quattro anni fa.

■ Dopo 4.500 anni di vita la Sfinge di Giza denuncia gli acciacchi della vecchiaia

L'area, uno spaccato delle successive epoche della storia araba della città, è stata studiata a fondo dal gruppo e vi è stato addirittura creato un cantiere-scuola per la formazione professionale di tecnici e studenti egiziani con il contributo, fra gli altri, del Dipartimento cooperazione e sviluppo del nostro ministero degli Esteri. Proprio qui si sta lavorando al recupero di un mausoleo risalente al XIV secolo nel quale, a causa dell'umidità, le inflorescenze saline «divorano» gli affreschi.

«La reazione dell'acqua a contatto con il materiale murario e con l'aria – dice Fanfoni – determina la formazione di sali minerali. Ed è appunto questo il nemico numero uno dei monumenti egiziani». Ma in cosa consiste l'innovativo metodo di difesa?

Le mura vengono tagliate poco sopra il livello del pavimento con una semplice sega (azionata però idraulicamente, per evitare pericolose vibrazioni) per uno spessore di 18 millimetri. In questa sorta di pertugio viene quindi inserito uno strato isolante (nel caso del mausoleo è in plastica) che impedisce il passaggio all'acqua e all'umidità. In tal modo i sali non dovrebbero piú formarsi, scongiurando quei danni che in certi altri casi si sono rivelati fatali.

Con questo metodo, per la prima volta in Egitto, sono già stati trattati molti metri di pareti e, assicura Fanfoni, apportando i necessari adattamenti di tecnica e macchinari, si potrebbero salvare un gran numero di monumenti in degrado, sia faraonici, sia copti, sia islamici. Fra questi è da annoverare anche la Sfinge di Giza che, speranzosa, ammicca all'osservatore, benché seriamente minacciata dalle acque sotterranee.

Il professore è ottimista e non lo nasconde: «È un blocco unico – dice –, quindi un taglio a livello del terreno e l'inserimento di materiale non presentano problemi. Un mese o due di lavoro e la Sfinge ritroverebbe una nuova eternità». Ma occorre affrettarsi perché la struttura alta 22 metri e posta a «guardia» della necropoli di Giza, imperscrutabile finché si vuole, non può sopportare ulteriormente altri attentati alla sua incolumità.

L'ultimo distacco di un grosso frammento di spalla risale all'88 e forse gli stessi suoi soccorritori, in alcuni casi, rischiano di elaborare rimedi peggiori del male. In un articolo dell'8 luglio scorso davamo notizia della presa di posizione, da parte di un convegno di egittologi dedicato proprio alla Sfinge, contro la proposta avanzata dalla fondazione americana Paul Getty. Gli statunitensi erano intenzionati a mettere il monumento sotto vetro per proteggerlo dagli agenti ambientali.

Ma un ombrello serve a poco, quando si hanno già piedi e gambe inzaccherate.

Daniele Abbiati